

# Sud: export e fatturato su in salute le medie imprese

► Il settore nel Mezzogiorno vale 23 miliardi di fatturato: la Campania (9 miliardi) al top  
In crescita anche occupati ed export. Gli analisti: ora va incrementato il numero di aziende

**LO STUDIO FIRMATO  
DA MEOBANCA,  
UNIONCAMERE  
E ISTITUTO  
TAGLIACARNE  
PRESENTATO A BARI**

## LO SCENARIO

**Beppe Stallone**

Le medie imprese del Mezzogiorno godono di buona salute. Aumentano fatturato ed export, diversamente dalle aziende del Centro e del Nord dove si registrano segni negativi. È il dato principale che emerge dal rapporto «La competitività delle medie imprese del Mezzogiorno tra percezione dei rischi e strategie di innovazione», realizzato dall'Area Studi di MeoBanca, dal Centro Studi Tagliacarne e da [Unioncamere](#), presentato ieri a Bari. Insomma, le medie imprese tirano ma c'è un problema, come sottolineato dal presidente di [Unioncamere](#) [Andrea Prete](#): sono poche. Infatti, complessivamente sono 431, ciascuna con una forza lavoro compresa fra 50 e 499 unità e un volume di vendite tra i 17 e i 370 milioni di euro. Poche, anche se dal 1996 al 2022 sono passate da 213 a 431. Le imprese che hanno avuto un incremento maggiore in questo arco di tempo sono state quelle campane (+114) seguite dalle pugliesi (+46) e siciliane (+27). Complessivamente oggi la Campania conta su 172 medie imprese, la Puglia 84, l'Abruzzo 68 e la Sicilia 51. Seguono la Basilicata (20) la Sardegna (19) la Calabria (15) e il Molise (7). Per quanto riguarda le specializzazioni settoriali nella media impresa del Sud a farla da padrone è il settore alimentare e bevande (43,7%), segue il meccanico (22%) e il chimico e farmaceuti-

co (12,8%). Il fatturato più consistente, i dati si riferiscono al 2022, è quello della Campania con oltre 9 miliardi di euro, segue la Puglia con quasi 4 miliardi, al terzo posto l'Abruzzo che sfiora i 3 miliardi e la Sicilia con 2 miliardi e mezzo circa. Complessivamente le medie imprese del Sud hanno fatturato 22,9 miliardi. L'export ha toccato i 6,9 miliardi (la Campania 2,7 miliardi, l'Abruzzo poco più di 1 miliardo e la Puglia 917.338 milioni di euro). Nel 2023 il loro fatturato è aumentato del 2,7%, contro un calo del 3,6% di quelle del Centro-Nord, mentre l'export è salito del 4,4%, a fronte di una diminuzione del 2,1% delle altre. Anche per l'anno in corso le medie imprese del Sud prevedono di raggiungere un incremento intorno al 2% del proprio giro d'affari e delle esportazioni, in contrapposizione ad un calo atteso da quelle del resto d'Italia rispettivamente dell'1,5% e del 4%. I dipendenti delle medie imprese meridionali sono 51.758 (18.742 in Campania e 11.831 in Puglia). Una difficoltà lamentata dall'80% delle imprese a proposito delle risorse umane, è quella di reperire profili professionali adeguati e nei prossimi tre anni il 3% delle imprese mira ad assumere lavoratori stranieri, sia per l'indisponibilità degli italiani che per la mancanza di giovani. Bassa la presenza femminile che arriva al 12,4% della forza lavoro.

## L'INNOVAZIONE

Ottima la performance delle medie imprese del Sud negli investimenti in tecnologie 4.0: è una strada intrapresa dall'87,3% rispetto all'82,1% di quelle del Centro-Nord. Il principale investimento è quello rivolto alla digitalizzazione dei processi e nei prossimi tre anni il 41,3% inizierà a utilizzare l'intelligenza artificiale. Quanto al Pnrr, una im-

presa su due crede che non porterà vantaggi competitivi a causa dell'eccessivo iter burocratico e per la difficoltà nell'eseguire i progetti.

La fotografia fornita dal rapporto, insomma, è nel complesso molto soddisfacente, in controtendenza alla tradizionale immagine di un Mezzogiorno attardato. «Questo avviene perché le medie imprese sono l'esito finale di un processo di sviluppo economico molto lungo - spiega l'economista Gianfranco Viesti - Quando i sistemi produttivi si sviluppano e crescono al loro interno si affermano le imprese medie. C'è un interessante al Sud: il fenomeno è molto a macchia di leopardo, ed è molto concentrato nell'Abruzzo costiero, nell'area napoletana e nella Puglia, esclusa Foggia. Pertanto, nell'insieme rimangono molto poche, un po' più del 10% del totale italiano. Quindi dipende da come si guardano le cose: sono poche, ma negli ultimi 20 anni sono cresciute a velocità maggiore rispetto alla media italiana. Un bicchiere mezzo pieno comunque se si guarda a come è andata l'economia in questi ultimi 20 anni. Le medie imprese sono simili a quelle del resto del Paese, ma sono diverse perché sono un po' di più concentrate sul mercato interno. Se si pensa a cosa è stato il mercato interno italiano negli ultimi 15 anni con la caduta dei consumi, è un motivo per vedere il bicchiere mezzo pieno. E poi c'è il gap infrastrutturale del Sud, che dà un 10% di produttività inferiore: è



lo scarto che viene fuori da trasporti, banda larga e da tutti i servizi di cui sappiamo bene», aggiunge. Aspetti, questi ultimi, sottolineati anche dalla presidente della **Camera di commercio** di Bari, Luciana Di Bisceglie: «Ci sono una serie di gap che le imprese hanno bisogno che vengano colmate, in primis quello delle infrastrutture, poi la capacità di accedere molto più facilmente al credito e affrontare i costi logistici che per le imprese del Sud sono più importanti rispetto ad altre aree del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1737 - T.1677